«Una città da spaziare», per tanti concerti (piccoli o grandi)

Roma, una città con ambizioni di capitale europea, ma che è carente in assoluto di strutture dove ospitare comodamente — e con sicurezza — un pubblico vasto ed eterogeneo. Palaeur, Tenda a Strisce, Tenda Seven Up sono i luoghi disponibili per i grandi concerti rock certamente insufficienti e poco adatti soprattutto dal punto di vista dell'acustica. Altri luoghi come lo stadio Flaminio, il Velodromo, restano inutilizzati. Cosa fare? Una risposta ha provato a darla l'ARCI che ha organizzato l'altra sera, nei saloni di «Paese Sera», un incontro con amministratori della città ed esperti. «Una città da spaziare» è stato, infatti, il tema dell'incontro.

L'ARCI e Radio Blu hanno subito parlato, senza tergiversare, dell'esigenza di dare risposte concrete al problema, utilizzando al meglio anche ciò che già c'è. Per esempio, insonorizzando il Palaeur (il suo direttore, Di Bitonto, ha annunciato che è stato riattivato l'impianto di condizionamento dell'aria); o facendo delle convenzioni tra Comune e associazioni e cooperative per ristrutturare villa Lais, villa Mazzanti; o muovendosi perché la società Capannelle, che ha annunciato progetti cultural-musicali si apra ad un rapporto costruttivo con l'associazionismo.

Un «alt» a questo diluvio di interessanti proposte è stato dato da Ernesto Assante, giornalista esperto di musica rock, che ha suggerito di riflettere un attimo sul perché in Italia e a Roma si fanno grandi concerti per migliaia di persone pigiandole negli stadi, nei palazzetti dello sport e non si organizzano invece piccoli incontri, per poche centinaia di persone che potrebbero essere comodamente ospitate in teatri, cinema, come si faceva un tempo. La sua risposta è: c'è una offerta poverissima, di fronte ad una domanda altissima di buoni concerti, per cui gli spettatori si adattano a «prendere» comunque, anche a prezzi astronomici, ciò che gli si propone.

In Italia, ha aggiunto Pasqua, di «Stage», un'organizzazione di concerti, i manager puntano sul grande nome che faccia riempire gli stadi, trascurando invece il ricchissimo mercato della provincia dove, spesso, le stesse amministrazioni non fanno un'adeguata politica culturale.

Il grande concerto all'aperto, sull'erba, dove l'acustica è quasi inesistente, non può perciò essere un momento di ascolto e partecipazione attiva ad una proposta culturale. Si trasforma in un rito in cui gli spettatori diventano passivi ricettori di ciò che «casualmente» gli viene proposto. Questa riflessione dell'assessore Nicolini diventa propedeutica ad un'altra: cosa dovrebbe essere lo spettacolo musicale, quale ruolo dovrebbe svolgere. Se lo si interpreta non solo come puro consumismo, ma come un momento di formazione del gusto culturale, la risposta a questo tipo di bisogno non può essere casuale. C'è bisogno di progetti. E qui l'assessore ha rilanciato l'idea della «città della musica» (Auditorium compreso) da fare nell'area dei centri direzionali.

Gli spazi, siano grandi o piccoli, vanno pensati e costruiti — ha detto Walter Veltroni — per la finalità musicale. E soprattutto bisogna impegnarsi, perché ci sia nel mondo della musica una effettiva pluralità di «voci» e non la «privatizzazione», del mercato, dal suo disco al consumo.

Rosanna Lampugnani

Via i rovi e gli sterpi 200 anziani occupano un cortile per ottenere un centro

Si sono dati appuntamento con gli arnesi in mano e in un paio d'ore hanno messo a posto un cortile da anni dimenticato, e ridotto ormai a un groviglio di erbacce e rovi proprio nel cuore di Roma, dietro il palazzo della Pizzicaria a Corso Vittorio. Duecento anziani della prima circoscrizione hanno cominciato così la loro lotta per ottenere un centro. Dopo la prima ripulita allo spiazzo hanno chiesto al Comune di allestire un campo da bocce e di destinare a loro una biblioteca inutilizzata (è frequentata ogni giorno — dice una statistica — da una persona e mezza) che si affaccia proprio sul cortile ripulito.

La decisione di occupare l'area abbandonata e di chiedere la biblioteca come sede per il centro è nata quando ormai era chiaro che i locali destinati a loro non sarebbero arrivati che tra molto tempo.

Nei progetti comunali infatti il nuovo centro anziani della prima circoscrizione avrebbe dovuto essere nei palazzi di Tor di Nona che l'amministrazione sta ristrutturando per restituirli agli sfrattati del centro storico. La consegna delle case popolari però non avverrà in tempi brevissimi. Nell'attesa, il comitato degli anziani ha deciso di non rimanere con le mani in mano: si sono messi al lavoro per cercare un'altra zona dove nel frattempo avrebbero potuto riunirsi. Con pazienza, giorno dopo giorno, hanno scandagliato tutti gli angoli del quartiere e alla fine è venuto fuori quello spiazzo dimenticato.

La proposta rivolta al Comune sembra ragionevole: si dà una sede ad un comitato composto da 200 anziani attivissimi che hanno già un bel mucchio di idee da mettere in pratica; si salva dal degrado un cortile nel centro storico di Roma; si solleva il problema di una biblioteca inutilizzata.

La proposta degli anziani, naturalmente, non è quella di chiuderla ma di trasferirla in un locale più idoneo dove sia frequentata un po' di più. Ieri pomeriggio il Comitato di anziani ha invitato l'assessore alla Sanità Franca Prisco per presentargli le sue proposte; alla fine della chiacchierata panini e musica per tutti fino a sera.

Centoquindici studenti e otto professori del liceo «Anco Marzio» di Ostia

Sciopero della fame a scuola contro la fame nel mondo

In embrione, potrebbe apparire qualcosa di simile all'esplosione improvvisa che in tutte le scuole d'Italia è avvenuta per il movimento della pace. In effetti l'atto simbolico di ieri al liceo classico «Anco Marzio» di Ostia in appoggio ai popoli del Terzo Mondo, ha lasciato «di stucco» un po' tutti, a partire dal corpo insegnante: uno sciopero della fame contro la fame. L'idea è venuta ad un piccolo gruppo di studenti dopo l'appello lanciato da circa tremila sindaci dei Comuni italiani per una petizione popolare contro la fame nel mondo. Una decina di alunni ha deciso, quasi all'improvviso, che era necessario un appoggio morale a questa iniziativa. Un appoggio che sarebbe stato per forza di cose simbolico: ma non poteva essere anche questo un modo, piccolo quanto si vuole, per far sentire a chi ha intrapreso una battaglia civile, che la parte giovane della società è d'accordo?

E così un gruppo di loro ha iniziato a girare per le classi del liceo chiedendo a tutti un impegno, di un giorno, per essere più vicini a tutti coloro che nel mondo soffrono la fame: «Appoggiamo la proposta di legge popolare che sollecita gli stanziamenti per impedire lo sterminio per fame di tre milioni di persone», hanno chiesto. E la scuola ha risposto. È stato fissato per ieri uno sciopero della fame di ventiquattro ore. E per tutta la giornata — dalle nove di sera del 28 alle nove di ieri sera — 155 ragazzi ed otto professori si sono nutriti soltanto di due cappuccini e di acqua.

L'idea del digiuno era venuta durante una assemblea degli 850 alunni della sede centrale e della succursale dell'«Anco Marzio» che si è svolta un mese fa: «Perché — disse qualcuno — non ci organizziamo anche noi per rilanciare il problema della fame nel mondo tra i cittadini? Un modo ci sarebbe — si disse —. Sperimentiamo, almeno per un giorno, le sofferenze di chi non può mangiare per una vita intera».

E lo hanno fatto. Ieri pomeriggio, riuniti sul pontile di Ostia, hanno tirato le somme della loro iniziativa. Una idea realizzata «tutta tra di loro», perché gli appariva un modo più immediato, e perché «coinvolgere la scuola avrebbe comportato troppi problemi». Dopo di che, ognuno a casa — o in giro per la città — con il suo «digiuno personale», un impegno da non trasgredire per nessuna ragione. «Lo hanno fatto davvero — assicura la segretaria della scuola — lo posso garantire. Uno dei centosessanta è mio figlio ed oggi ha stoicamente rifiutato il pranzo che gli avevo preparato perché, francamente, di questa proposta non mi ricordavo più. Devo dire che non posso che ammirarli. Sarà un piccolo impegno, ma in ognuno di loro immagino che assuma un significato enorme. E poi, la presenza qui di un giornalista mi conferma che così "insignificante" non deve essere».

Un giorno ad acqua e cappuccini L'idea di un gruppo di giovani dopo l'appello dei 3.000 sindaci

Ma è soprattutto un impegno spontaneo, senza «mediazioni politiche» che ricorda da vicino il clima che si è respirato nelle palestre gremite per dire un «no» alla folle corsa al riarmo o per comprendere — il meglio possibile — un fenomeno oscuro come quello mafioso che sta inquinando la vita di tutti.

E forse è proprio questa spontaneità che è riuscita a coinvolgere anche il corpo docenti. Agli studenti si sono infatti affiancati otto professori «di tendenze politiche diverse — ci assicura uno di loro, Antonio Mondelli — che hanno voluto semplicemente esprimere la loro solidarietà ed il loro assenso ad una iniziativa più che lodevole».

«Tutta la scuola — aggiunge — ha comunque guardato a questi ragazzi con rispetto e senza alcuna ironia. E pensare che, almeno in apparenza, la nostra scuola sembra del tutto apatica di fronte alle sollecitazioni dell'impegno politico».

Angelo Melone

La manifestazione al museo del Folklore

Strip, battute e proposte per «Roma capitale del fumetto»

Tra le tante «strip» che da ieri illustrano in bianco e nero o a colori le pareti del museo del Folklore la più carina e sicuramente la più amara l'ha inviata simbolicamente Oreste del Buono, prestigioso artefice della rinascita di «Linus» ex direttore mancato del nuovo quotidiano «gemello» di Paese Sera che avrebbe dovuto chiamarsi «Domani». Doveva essere presente, come era previsto, al dibattito «Roma, capitale del fumetto?», momento «clou» della manifestazione allestita da «La Repubblica - Cartellone» insieme all'assessorato alla Cultura e da quattro organizzazioni specializzate, ma impegni improrogabili lo hanno trattenuto a Milano.

«Dovrei dire — si giustifica il giornalista — che sarò con voi... "Domani", ma questa parola evoca ormai in me un senso di tabù spaventoso. Preferisco usare sabato, così evitiamo di ritornare su spiacevoli equivoci».

La gag suscita qualche risata e uno scroscio di applausi. Dal tavolo dietro al quale siedono Orazio Gavioli (la Repubblica), Renato Nicolini (assessore alla Cultura), Rinaldo Traini («esperienze di Lucca»), Luciano Scaffa (responsabile della IV struttura della Rete 1), Francesco Pettarin e Corrado Truffi (per il cinema d'animazione e l'associazionismo del fumetto a Roma) la discussione prosegue animata ma si intuisce che il vero spettacolo, quello che ha richiamato esperti del settore, ma soprattutto giovani, giovanissimi e quarantenni «aficionados» della striscia è qualche metro più in là. Una folla si accalca nei corridoi, nelle salette e nel «patio» dove tra l'altro circolano incuranti di quella atmosfera eccitata due candide papere simbolo, o quasi, della fantasia, dell'immaginazione e dell'effimero un po' massenziente che pervade l'iniziativa.

Tra un videotape con i cartoon messi a disposizione dalla tivu (anteprima in assoluto di quanto vedremo nella prossima stagione) e la premiazione dei vincitori del concorso «Una strip per 4 anni di Cartellone», si discute anche se questa città diventerà o no la capitale del fumetto. Dice Nicolini che le premesse ci sono tutte a patto che, dagli approcci sia pure timidi che si sono tentati in questi ultimi anni, sparisca una volta per tutte quell'aureola un po' colta e da «collezionisti» che li ha caratterizzati fino ad ora. E in proposito individua tre linee di ricerca su cui muoversi: la considerazione che la produzione del fumetto è un fatto industriale, il collegamento che questo ha stabilito con i mezzi di comunicazione di massa, l'utilizzazione dei quotidiani dove la striscia a buon diritto può assolvere il suo contributo di informazione e cultura.

Luciano Scaffa parla dei programmi già acquistati dalla RAI e da mandare in onda nel prossimo anno: cartoni animati creati in Italia, «Il Furto di Sherlock Holms» realizzato guarda caso in Giappone (per una questione di finanziamenti — spiega il manager —) e quelli in via di allestimento, tra questi anche una favola di Rodari, «Cipollino». Corradi Truffi dell'Arcicomics s'addentra nei meandri del futuro proponendo un movimento a larga diffusione che possa servire come filtro per nuove organizzazioni lasciando spazio agli autori sconosciuti e ingiustamente dimenticati.

D'altra parte sconosciuti e per lo più ignoti sono anche i vincitori del concorso che si aggirano con aria sperduta tra la gente venuta a vedere i loro disegni. Grazia Luisi è arrivata quarta, i primi classificati sono Alberto Taraglio, Claudio Nardelli, Lorenzo Di Braccio. Lei ha ventisei anni e sta per laurearsi. Confessa che ha sempre studiato tenendo sotto mano carta e matita. Così sono nati i suoi «omini», dal naso pronunciato e senza bocca abbozzati da un leggerissimo tratto di lapis. «Lavoro sì, con meticolosità, ma senza affanno. In testa là idee ce l'ho, ma se non verranno apprezzate, poco male. Il mio sogno è un altro, forse un po' più semplice e meno pretenzioso: illustrare i libri di favole per bambini».

Valeria Parboni

Cassia, sette ettari di parco e una festa

Un «lenzuolo» di verde costato dieci anni di lotte

Il quartiere chiede oggi al sindaco attrezzature per fare sport

«Dicono tutti che la Cassia è una zona di lusso, la più verde di Roma. E invece l'unico parco pubblico che c'è da queste parti — in via di Grottarossa — sono proprio questi settantamila metri quadrati di prato». Gli abitanti del quartiere ci tengono a precisarlo: quel lenzuolo di alberi e giardini naturali se lo sono conquistato grazie a dieci anni di lotte; e adesso hanno intenzione di difenderlo con tutte le loro forze.

Da una quindicina di giorni sono arrivati i reticolati di recinzione, alberi e giochi per ragazzi sono già stati impiantati, i pini sono ancora giovani, ma con la primavera ha acquistato proprio l'aspetto di una vera villa. Quei sette ettari di terreno sono veramente l'unico polmone di ossigeno per una zona che non solo non ha un briciolo di verde attrezzato, ma manca persino di piazze, larghi, i naturali centri di aggregazione tipici della città. «Così — dicono al comitato di quartiere — vorremmo che il parco si trasformasse in una grande risorsa facendoci dimenticare di tutto quello che manca nella zona. Espropriarlo è costato al Comune un miliardo e 200 milioni, adesso con un altro piccolissimo sforzo ci si potrebbero mettere anche le attrezzature sportive di cui c'è tanto bisogno. È un impegno da nulla in confronto a tutto quello che è stato fatto».

Insomma, ottenuta la prima vittoria, gli abitanti del quartiere non si sono fermati e vogliono arrivare proprio fino in fondo. Così, oggi pomeriggio, hanno organizzato una grande festa proprio nel bel mezzo dell'area verde e hanno invitato sindaco e assessori competenti per spiegargli quali sono le loro richieste ma anche per fare una specie di inaugurazione ufficiale.

In fondo, il primo manifesto in cui si chiedeva all'amministrazione di espropriare l'area per fare un grande parco risale al 1972; da allora non c'è stato mese in cui non sia stata organizzata una petizione, una manifestazione, magari piccola, in cui non siano state spedite lettere o telegrammi di sollecitazioni. Una tenacia così andrà bene festeggiata in qualche modo!

I ragazzi delle scuole medie del quartiere porteranno ognuno un loro disegno, in cui spiegano come vorrebbero il loro angolo verde. Il comitato di quartiere, invece, ha preso contatti con tutte le società sportive della zona per organizzare gare, corse e maratone. Alla fine della giornata i vincitori saranno premiati da Ciccio Cordova. Al sindaco Vetere, agli assessori Bernardo Rossi Doria e Mirella D'Arcangeli gli abitanti del quartiere esporranno le loro idee su come si potrebbero spendere i 35 milioni che sono stati stanziati per le attrezzature sportive. A «moderare» la discussione sarà Nanni Loy.

«L'ultimo problema che resta da risolvere perché il parco sia veramente come lo abbiamo sognato per anni — dicono sempre al comitato di quartiere — sono due abusivi rimasti qui da quando l'area non era altro che un prato di periferia degradato e pieno di rifiuti». Spetta alla circoscrizione trovare loro un'altra sistemazione. Il primo dei due abusivi ha una giostra per i bambini: potrebbe anche restare all'interno bisognerebbe però decidere qual è il punto più adatto. L'altro, commercia in cavalli. C'è persino chi dice che ha messo in piedi una specie di macello abusivo. Probabilmente sono chiacchiere, quello che è vero è che occorre risistemare tutt' intorno alla sua baracca «Insomma abbiamo lottato tanto per ottenere questo parco — dice Carla Sarno, consigliere circoscrizionale — e adesso che siamo vicini al traguardo non vorremmo che per trascuratezza e per non spendere pochi milioni tornasse ad essere una zona degradata di periferia».

c. ch.

«Subito una risposta adeguata per salvare Paese Sera»

«La presenza di Paese Sera nelle edicole, a quasi un mese dalla data imposta dall'editore per la cessazione delle pubblicazioni, rappresenta un grande risultato politico della lotta intrapresa da giornalisti e poligrafici per la salvezza del giornale. Lo spirito combattivo dei lavoratori di Paese Sera e la solidarietà dei cittadini attorno al quotidiano democratico della capitale, hanno permesso di resistere così a lungo e di porre con forza, attraverso la costituzione della Cooperativa, il diritto all'acquisizione della testata». Così inizia un comunicato emesso dalla federazione romana del Pci.

«A fronte di tutto questo, tuttavia, l'editrice «Impredit» non esita a lanciare nuovi messaggi intimidatori e ad ordire pesanti ricatti. L'ultimo, in ordine di tempo, è rappresentato dall'intimazione rivolta al governo e in particolare al ministero del Lavoro affinché non conceda la cassa integrazione ai lavoratori del giornale.

L'intenzione è chiara: si vuole piegare la tenuta della lotta e la resistenza di giornalisti e tipografi che, da intere settimane, stanno lavorando giorno e notte senza percepire alcuno stipendio. Si tratta quindi di una grave provocazione. La risposta deve essere adeguata e immediata anche da parte del governo.

L'impegno che i comunisti di Roma confermano e ribadiscono all'interno di questa battaglia, vuole esprimersi con uno stimolo alle altre forze di sinistra e democratiche, alle organizzazioni sindacali e sociali, affinché una pressione di massa e convergente strappi l'obiettivo della cassa integrazione per i dipendenti di Paese Sera, condizione per ogni soluzione che risolva positivamente una vicenda che preoccupa decine di migliaia di cittadini della capitale».

A Frattocchie l'assemblea dei segretari di sezione

Con inizio alle 9 presso la scuola di partito alle Frattocchie, si svolge oggi l'assemblea dei segretari di sezione, del Comitato federale e della Commissione federale di controllo sul tema: «Un più forte impegno per il rafforzamento organizzativo del partito, per la sottoscrizione, per l'ampliamento del rapporto di massa nello sviluppo della campagna elettorale». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione, le conclusioni del compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale.

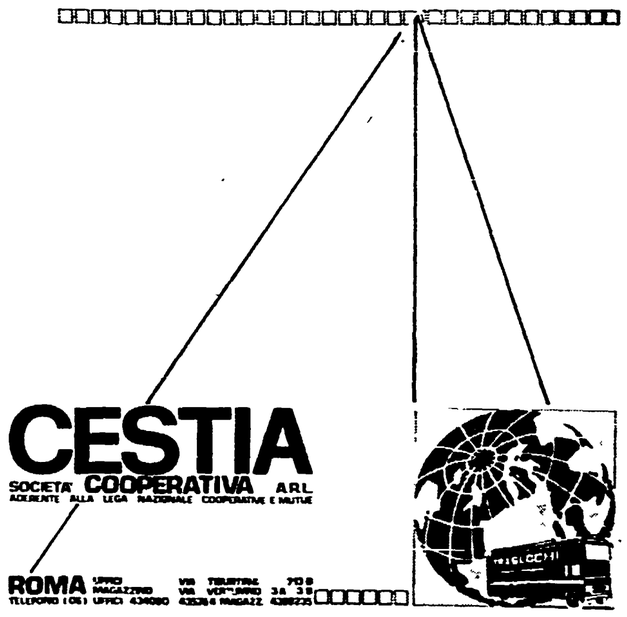
Il PCI primo nella lista

Da ieri mattina un gruppo di compagni del PCI fa la fila davanti al Tribunale di piazzale Clodio per garantire al simbolo del partito il primo posto nella lista alle prossime votazioni. Il compagno onorevole Franco Ottaviano ha informato della cosa il maresciallo Scigliano del posto fisso di polizia del Tribunale. Per tutto il giorno una trentina di compagni ha continuato regolarmente a fare la fila. Verso le dieci di ieri sera si è fatto vivo — forse per tentare la solita manovra di disturbo — un gruppetto di radicali con un cartello evidentemente erroneo: «Radicali primi nella lista».

Stasera alle 21
al Teatro Tenda 7-UP
(V. de Coubertin)

GIANNI MORANDI

Con questo tagliando biglietto scontato di duemila lire
(3.000 anziché 5.000)

Partecipano FIORDALISO E IL CORO DEGLI ANGELI

Arci-Radio Blu